LA FOTO, IL PODIO SPORT E POLITICA

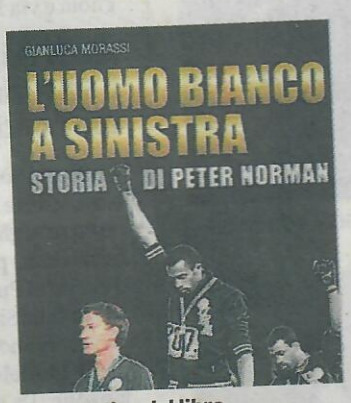
"L'uomo bianco a sinistra", scritto dal giornalista Gianluca Morassi Racconta la protesta a Messico '68 contro le discriminazioni razziali

di GIANFRANCO COLOMBO

C'è una fotografia delle Olimpiadi 1968 a Città del Messico, che è entrata nella storia: è quella della premiazione della gara dei 200 metri piani.

Sul podio ci sono tre atleti entrati nella leggenda: Tommie Smith, Peter Norman e John Carlos. Sul podio i due straordinari atleti di colore, durante l'inno Usa, alzeranno al cielo i loro pugni guantati di nero. Sarà un gesto di protesta contro la discriminazione razziale che lascerà un segno profondo e che costerà caro ai diretti interessati. Ma l'unico bianco sul podio, arrivato secondo, come si comporta di fronte ad una protesta tanto "gridata"? Ce lo racconta Gianluca Morassi, responsabile delle pagine di economia de "La Provincia di Lecco", nel suo ultimo libro intitolato "L'uomo bianco a sinistra. Storia di Peter Norman" (Bolis Edizioni). In effetti, quando si ripercorre quell'episodio, quando si guarda quella fotografia impressa nei ricordi delle generazioni di quegli anni e non solo, sono i due atleti di colore a captare l'attenzione e l'uomo bianco a sinistra finisce addirittura per scomparire, quasi fosse una comparsa messa lì per riempire un gradino di quel podio olimpico.

Invece non è così perché Peter Norman fu parte attiva e consapevole di quella protesta che condivise da subito e non rinnegò mai. Il libro di Morassi stupisce per come racconta questa storia ricca di sfumature sportive e umane e stracolma di significati morali e civili. Del resto il nostro autore aveva già dimostrato di saperci fare nelle sue due opere precedenti. In "Il miglio inglese" (Ultra Sport editore), ci aveva narrato le gesta di Roger Gilbert Bannister, l'atleta inglese che negli anni Cinquanta fu protagonista di un'impresa ritenuta umanamente impossibile, quella di correre il miglio in meno di 4 minuti. Successivamente in "La corsa di Shorter. Quando la maratona diventò pop" (Bolis Edizioni), la penna di Morassi ha tratteggiato la storia di Frank Shorter, l'atleta americano vincitore della maratona alle Olimpiadi di Monaco del 1972. Una trilogia che dimostra quanto sia variegata la natura umana e come lo sport sia una fucina inesauribile di storie incredibili. In "L'uomo bianco a sinistra", Morassi riesce ad andare oltre i luoghi comuni e prende a simbolo di un'Olimpiade piena di contraddizioni, come quella di Città del Messico, proprio la vicenda umana dell'australiano Peter Norman.



La copertina del libro

I velocisti Tommie Smith e John Carlos durante l'inno Usa alzarono il pugno

C'era anche Peter Norman che pagò per anni la solidarietà ai due americani

Non vogliamo entrare troppo nei particolari per non togliere ai lettori il gusto di leggere un libro che merita, sta di fatto che Norman sin da giovane vive per correre e la gara dei 200 piani è la "sua gara". È un australiano che nessuno considera tra i favoriti, nemmeno i suoi allenatori. È un atleta bianco che arriva da un paese, l'Australia, in cui solo nel 1967 è stato dato ai nativi il diritto di votare. Giunge alla finale dei 200 con una scioltezza che stupisce tutti ed il suo secondo posto infiamma una nazione intera. Si trova sul podio con due atleti imponenti, con cui si era stuzzicato per giorni interi. Prima della premiazione, Smith e Carlos gli dicono quello che intendono fare (divertente il fatto che ognuno dia una versione diversa di quel colloquio) e Norman ribatte loro che condivide la protesta, anzi arriva sul podio con la spilla bianca dell'Olympic Project for Human Rights.

Un gesto che Morassi inquadra benissimo in quel 1968 che è un anno emblematico del secondo Novecento. Le Olimpiadi innanzitutto. Vengono disputate in un Messico guidato con il pugno di ferro dal presidente Diaz Ordaz. Il 2 ottobre avviene la strage di Piazza delle Tre culture; la polizia spara sulla folla degli studenti che contestano il potere: ci sono 34 morti e 1200 feriti. Il 12 ottobre iniziano le Olimpiadi in un clima non idilliaco, checché ne dica il presidente del Cio, Avery Brundage, che non a caso è soprannominato "lo schiavista". Ma il '68 è anche molto altro: è l'anno della Primavera di Praga spenta dai carri armati russi, del maggio francese e delle proteste studentesche in mezzo mondo; è l'anno degli assassini di Bob Kennedy e Martin Luther King.

Sul podio dei 200 metri c'era tutto questo e Morassi, con una scrittura che sa scavare oltre la superficie, ci racconta il sogno di giustizia che ha visto un atleta australiano unirsi alla protesta di due suoi fratelli di colore.

Il libro di Morassi verrà presentato domani alle 18,30 alla libreria Volante di via Bovara a Lecco.

©RIPRODUZIONE RISERVATA